

Caso 1

L'infinito si rivela nel finito

Un discepolo chiese al maestro (*bussate e vi sarà aperto*): “Tanti anni fa, in una canzoncina (*non si butta niente*), uno studente di filosofia chiedeva a un grande professore se fosse nato prima l'uovo o la gallina (*si può domandare solo nelle canzoncine*). Il professore non seppe rispondere (perché non trattava dei massimi sistemi?). Se le chiedessi chi è nato prima fra l'assoluto e il relativo, come risponderebbe? (*allora? qui si tratta proprio dei massimi sistemi*)”. “Ieri sono andato in montagna. Dalla cima si vedeva la valle, quando sono sceso, dalla valle si vedeva la cima”, rispose il maestro (*va bene, ma l'uovo e la gallina?*)”.

*Spesso i bambini fanno domande
a cui non si sa rispondere.
Eppure qualcosa bisogna dire.
Altrimenti ridiventare bambini.*

* * * * *

Da poco più di un mese abbiamo lasciato il celebre libro di Buddha&Subhuti, il Sutra del Diamante, e iniziamo già un nuovo viaggio, oltretutto in trasferta: non siamo, infatti, al caldo della serra di Pappiana ma al fresco delle montagne pistoiesi, a Maresca, a quota 1000 metri.

Un viaggio, a noi piacendo, molto più lungo e sicuramente più avvincente: commenteremo lo “Zenshin Roku” del maestro Engaku Taino, costituito da 96 casi, cioè 96 koan, che poi, per i praticanti, sono molti di più perché un caso può richiedere 2, 3, financo 4 risposte: ma lo avevamo già capito: il Maestro è un po' come Elsa Fornero... e la pensione di Scaramuccia è di difficile cattura!

Scherziamo, naturalmente, con lo stesso spirito della “voce” che, sempre, s'intrometterà nei koan sorridendo alle domande e alle risposte, rappresentando, provocando, un punto di vista *altro*; un atteggiamento desacralizzante che, per chi conosce lo stile dello Zen, è il segno della massima stima e apprezzamento.

D'altronde, basta pensare alla giovane, ma non più giovanissima, storia del nostro movimento, la Scuola di Scaramuccia, per cogliere la complessità del compito che ha impegnato fundamentalmente il nostro fondatore: assicurare una formazione assolutamente rigorosa ma estremamente più estesa e articolata di quella della tradizione (i numeri non dicono mai tutto, ma molto sì... e quadruplicare il numero dei koan non è cosa da poco!), individuare il momento in cui gli allievi possono staccarsi dall'aereo che li ha portati in quota e diventare a loro volta degli aerei pur continuando a seguirne la rotta per molto, non creare professionisti dello Zen ma Maestri dello Zen, avviare presto il delicatissimo processo di atterraggio, di messa a terra della figura del *Maestro Fondatore*, anche al fine, ma non solo, di “liberare” sempre più le energie dei discepoli.

Insomma, per dirla in breve, il 97° koan dello Zenshin Roku!, quello non scritto, la cui pratica e relativa autorisposta competono esclusivamente a Engaku Taino.

Bene, visto che tempo e occasioni per trattare i temi dei koan non mancheranno, voglio dire qualcosa su “come” si “lavora” un koan, un qualsiasi koan diverso da quello del MU, il quale ha specificità che tratteremo a parte in futuro.

Ogni koan getta il faro su un particolare tema della vita dell'uomo, e nasconde in sé la relativa visione

Zen; il tema può essere in superficie, esplicitamente rappresentato nel testo, come pure, più spesso, nascondersi nelle pieghe del contesto, a volte è quasi irrintracciabile, in sporadici casi addirittura non c'è. Compito del praticante è “autogenerare” sia il tema sia la visione dello Zen, e di questa visione dare – e questo è uno dei grandi scogli sui quali battono il cranio anche discepoli di lungo corso – una dimostrazione, non una spiegazione.

L'autogenerazione è naturalmente stimolata dal rapporto con il Maestro, dal susseguirsi dei sanzen, dalle sue indicazioni, dalle sue non indicazioni, da quei magici istanti in cui si crea un vuoto mentale che avvia l'azione di comprensione; i sanzen sono un po' come il concime o il bastoncino che si mette nel terreno affinché la pianta vi si appoggi: non bastano perché la pianta si sviluppi ma, certo, aiutano e molto!.

Detto questo... resta il fatto che il praticante si trova spesso di fronte a una decina di righe, a una scena strana, spesso con due domande e due risposte (che corrispondono quasi sempre a due koan)... e cosa può fare?.

In linea generale, deve leggere il koan (caso + poesia) individuando preliminarmente i protagonisti della scena, i quali sono molti di più dei due umani che domandano e rispondono.

Pensiamo a quello di stasera; ci sono: la canzoncina, lo studente, il professore, l'uovo, la gallina, la cima della montagna, la valle (oltre al Maestro, al discepolo, all'Assoluto, al Relativo, ai massimi sistemi, al ridiventare bambini).

Ognuno di loro (o più di uno considerati insieme) può essere la *porta senza porta* che dà accesso al tema segreto del koan, e poi alla sua dimostrazione; si deve quindi far lavorare il *corpomente* su questi “attori”, attendendo dinamicamente che uno di loro si “manifesti”, che “brilli” come fanno le mine.

Ugualmente, un'attenzione *senza focus* va posta su espressioni particolari, modi di dire, citazioni più o meno precise, frasi fatte, e così via, degli attori, della voce esterna o della poesia; quindi, appena c'è tempo, si legge il teisho, per il quale valgono le stesse considerazioni ora dette (protagonisti, espressioni particolari, ecc.).

Potrà essere utile ripensare *random* ai koan che si sono già passati e la cui lontana eco potrebbe risuonare in quello che stiamo affrontando.

C'è una bella immagine di Hannah Arendt, sviluppata in altro contesto e con altre finalità, che può aiutarci a capire “a volo” il *metodo-non metodo* di pratica del koan

Bisognerebbe pensare senza corrimano!

E questo è l'inizio; poi, pian piano, il tema comincia a delinarsi e, infine, viene “identificato”: nel caso di questa sera parrebbe abbastanza evidente, e poi ne parliamo; la fase successiva è la comprensione della relativa visione Zen.

A questo punto siamo già molto avanti ma, in verità, non siamo ancora a nulla!; una volta messa bene a fuoco, si può dire che questa comprensione debba paradossalmente... essere “buttata”, come il pescatore fa con la rete: gettata in aria, lanciata nel vento, affinché improvvisamente, imprevedibilmente, abbia una metamorfosi... si “koanizzi” (è un termine il cui copyright è proprio di Taino che, in rare occasioni, ha detto qualcosa sulla sua officina di creazione dei Casi), cioè si muti in un'azione (con la lingua dei bambini: *dire, fare, baciare, lettera, testamento!*) che manifesti immediatamente, e con la massima chiarezza, lo spirito profondo del koan, senza ancorarlo ad alcun concetto, ad alcun processo razionale, ad alcun processo logico.

Lo dice perfettamente il Maestro stesso nel teisho pubblicato

Ha risposto (ndr, il Maestro)? Certo, è una risposta, ma ha risposto alla domanda? Sì, ha risposto alla domanda, perché non s'è lasciato prendere da una discussione filosofica, ma ha messo il discepolo di fronte al fatto che solo se si è attenti si riesce a vivere nel relativo vedendo

in esso l'assoluto.

Ci si potrebbe subito domandare: “E se la risposta non c'è, o se è indicibile?”; la poesia dà una risposta anche a questo quando dice

*Spesso i bambini fanno domande
a cui non si sa rispondere.
Eppure qualcosa bisogna dire.
Altrimenti ridiventare bambini.*

In ogni modo, una risposta bisogna darla, qualcosa bisogna dire, magari proprio ridiventando bambini o come fanno a volte i bambini: molto interessante, e meritevole di notevoli approfondimenti futuri.

E veniamo ora al tema del koan, così come si può ricavare dalla lettura del caso.

È, fatalmente, il tema dell'origine, dell'inizio, di chi ha fatto il mondo e noi stessi, e di chi, nel caso, ha fatto il Creatore.

La citazione della poesia di Montale che è presente nel teisho dà un'idea del problema

*“Il Creatore fu increato?...
E se non fu increato,
anzi diventa tardivamente opera nostra,
allora tutto s'imbrogia...”.*

Naturalmente se non è increato... è stato creato... e allora, fondamentalmente, non ci interessa: non è differente dall'uovo o dalla gallina, è solo collocato molto prima nella catena evolutiva dell'Essere. Non ci interessa “qui”, naturalmente; ma, su altri piani, il fatto che possa essere “*tardivamente opera nostra*”, e magari antropomorfizzato, fatto proprio, con barba e cappellino di fogge diverse, ci interessa e molto, e getta angoscia nel nostro cuore: basta accendere la televisione e vedere che cosa è accaduto in Francia in questo mese di luglio.

Che cosa dice lo Zen al riguardo? I creatori, come sopra intesi, a immagine e somiglianza di un bipede qualsiasi, li lasciamo ai libri delle favole religiose di ogni latitudine, tempo e cultura; del discorso scientifico, in ogni caso più serio e meritevole di ascolto, dirò tra poco.

Lo Zen chiede di porsi la questione come “domanda penetrante”, cioè come koan, il che vuol dire spremere il tema fino al midollo, ogni faccia/risposta del prisma deve essere indagata e portata, nella dinamica relazionale con il Maestro, alla sua conclusione. Quando l'indagine sarà terminata, quando si tirerà la rete, si vedrà se ci sono rimasti dei pesci, e se sì, quali e quanti; e, in quel momento, è possibile che emerga improvvisamente ciò cui fa riferimento anche il teisho, e che poi è uno dei pilastri della visione Zen:

Il Vero Volto che avevamo prima che nascessero i nostri genitori!

Questa è *L'Origine Zen*, un'origine, come dice bene Taino, che è patrimonio di un *particolare* bambino:

Nella poesia del koan si pone il problema di dare risposte ai bambini, e Montale è proprio come il bambino che chiede: che c'è dietro alle stelle, chi ha fatto il cielo e tutti i pianeti? Se il latte viene dalla mucca, la mucca da dove viene? E così via. Queste domande, alle quali non si sa rispondere, sono spesso i bambini a farle. Eppure bisogna dare una risposta, non si può dire al bambino che non capisce perché è troppo piccolo. Se fosse grande non capirebbe lo stesso, perché non lo capiscono nemmeno i genitori. Bisogna rinascere bambini? Per bambino non s'intende definire un'età con esattezza, e nemmeno significa che si debba tornare a quando si avevano due, tre anni, a una specie d'innocenza, al leopardiano godi fanciullo mio, stato soave, stagion lieta è codesta. Il bambino a cui tornare è quello che c'è prima che nascessero i genitori, e cioè all'origine del sé, che sarebbe ritornare a essere nell'assoluto.

C'è tutto in queste parole e niente ci sarebbe da aggiungere.

Chiudo con un accenno alla scienza; giorni fa ho visto un documentario di divulgazione scientifica, di fisica, di cosmologia, ispirato dal celebre fisico Hawking, per intendersi, quello che vive su una sedia a rotelle, parla con un sintetizzatore vocale, eppure è capace di indagare, con la sua matematica muta, la fine dei buchi neri!.

Il documentario vuol rispondere, fra l'altro, alle domande "Dove l'universo ha avuto origine?", "Dove è accaduto il Big Bang?". Degli attori prendono un pannello trasparente e ci segnano la posizione che avevano 5 miliardi di anni fa (ma andrebbe bene qualsiasi momento) le galassie di una microscopica porzione del cielo (una cinquantina); poi, su un altro pannello, indicano la posizione delle stesse galassie 1 miliardo di anni dopo. Quindi sovrappongono i due pannelli: quel che si vede chiaramente è che ogni galassia figura in due posizioni fra loro vicine ma non coincidenti, perché durante il miliardo di anni tutte si sono mosse. A questo punto un attore dice: "Facciamo un esperimento: prendiamo una galassia e di solo questa allineiamo la posizione dei due pannelli"; lo fanno e, incredibilmente, osservando i due pannelli sovrapposti, sembra che tutte le altre abbiano come punto di partenza (cioè, convergano verso, oppure originino da) la posizione di quella allineata! Un attore dice: "Abbiamo trovato l'origine!"; un altro risponde: "Aspetta; proviamo con un'altra".

La faccio breve: anche l'altra galassia appare essere l'origine quando si allinea la sua posizione; conclusione: "dipende" dal punto di vista! *Ogni punto dell'Universo è l'origine*; per usare un'affascinante espressione dei cosmologi

Il Big Bang è avvenuto simultaneamente in ogni punto dell'Universo.

Il documentario si chiude con una ragazza che dice: "E' strabiliante pensare che... la punta del mio naso è l'origine di tutto l'Universo!".

È strabiliante, senza dubbio, specialmente se, in qualche modo, si riesce a darne una micro intuizione comprensibile ai non specialisti come noi, certamente come me.

Ma, dal punto di vista dello Zen, niente di nuovo, tutto, possiamo dire, già realizzato per via mistica (perché, come ripete il nostro Maestro, "Lo Zen non è pensiero").

Già Buddha aveva detto

[Il Bodhisattva]... per poter discernere, in un solo poro della pelle, tutti quanti i sistemi cosmici, e per discernere, in tutti i sistemi cosmici, tutte quante le caratteristiche di un solo poro... produce un pensiero volto alla Suprema Perfetta Illuminazione.

Questo pensiero volto alla Suprema Perfetta Illuminazione è MU; quando lo si passa, quando si scopre la nostra fondamentale unità con l'intero Universo, quando si realizza che il respiro di ogni creatura espande e contrae il Tutto, ci si rende conto di essere, da sempre, quel *bambino originario* il cui volto è l'eterno, immoto, ubiquo Big Bang.

Cambia qualcosa nella nostra vita di tutti i giorni dal realizzare questo? "Dipende"... dice lo Zen!.

Se ci attacchiamo troppo al destino delle nostre molecole, la via del dolore, come l'ha analizzata mirabilmente Buddha, non avrà fine; ma se saremo capaci di vivere, con passione e distacco, questo immenso e misterioso spettacolo che va in scena tutti gli istanti, e che è insieme miracolo, commedia, tragedia e farsa, e di realizzare di esserne i coautori... allora potremo sorridere dolcemente a ogni alba e a ogni tramonto, e sospirare, con pochi rimpianti, al giungere della nostra sera.